

## Il Giudice Giovanni Falcone.

Nacque a Palermo il 20 Maggio 1939, si laureò in Giurisprudenza all'Università della Sua città, discutendo con lode una tesi sull' "Istruzione probatoria in diritto amministrativo".

Dopo il concorso in Magistratura nel 1964, divenne Pretore a Lentini per poi trasferirsi subito dopo a Trapani come Sostituto Procuratore della Repubblica, dove rimase in carica per dodici anni. Qui maturò l'inclinazione e l'attitudine verso il settore penale, affascinato dalla "valutazione oggettiva dei fatti" che in questa sezione si poteva ritrovare.

Nel 1979 cominciò a lavorare presso la Procura di Palermo nell'Ufficio Istruzione, le Sue prime indagini furono nei confronti del criminale Rosario Spatola in una attività investigativa che andava ad interessare anche la criminalità statunitense e che aveva visto altri Sostituti Procuratori remare quantomeno "contro" al Procuratore Gaetano Costa al momento della firma di una lunga serie di ordini di cattura; questo Procuratore fu successivamente ucciso dalla Mafia. Da questa prima esperienza capì come nelle attività di indagine da svolgersi per perseguire i reati di Mafia, fosse necessario avviare indagini patrimoniali e bancarie a tutto campo e soprattutto occorresse la ricostruzione di un quadro complessivo, una visione organica di tutte le connessioni politico imprenditoriali, la cui assenza nel passato aveva provocato numerose assoluzioni per insufficienza di prove.

Nel 1983 dopo l'uccisione del Giudice Chinnici, che fu sostituito da Antonino Caponnetto, si costituì per necessità di indagini il *Pool antimafia* composto da Falcone, i Giudici Di Lello e Guarnotta ed anche il Giudice Paolo Borsellino. L'istituzione del "Pool" fu una svolta in quanto consentì di comprendere la struttura di Cosa Nostra, grazie anche al fondamentale contributo delle Forze dell'Ordine, il Generale Dalla Chiesa ed il Funzionario di Polizia Gianni De Gennaro in particolare. Le nuove tecniche investigative che soppiantarono in toto quelle precedenti impiegate dalla Procura, si basavano sull'utilizzo dei pentiti, il più importante dei quali fu Tommaso Buscetta. Dopo l'uccisione nel 1985 di due importanti Funzionari di Polizia, Giuseppe Montana e Ninni Cassarà stretti collaboratori di Falcone e Borsellino, si cominciò a temere per l'incolumità dei Magistrati che furono fatti soggiornare per qualche tempo con le relative famiglie presso il carcere dell'Asinara, per motivi di sicurezza.

In un clima da guerra civile si giunse alla prima sentenza di condanna nel primo maxiprocesso alla Mafia emessa dalla Corte di Assise di Palermo il 16 Dicembre 1987, che vide imputate 475 personalità di spicco di Cosa Nostra.

Questo fatto, come succede spesso in Italia, invece di dare un incredibile impulso alla lotta alla Mafia fece sì che alcuni avvenimenti prendessero una piega sbagliata, il Consiglio Superiore della Magistratura nominò, al posto del Giudice Caponnetto che decise di lasciare l'incarico, il Giudice Antonino Meli che volle assumere a sé tutti gli atti, creando tensioni nell'Ufficio stesso, acuite successivamente da un episodio che ebbe gravissime conseguenze su tutte le indagini antimafia. In seguito alle confessioni del "Pentito" Antonio Calderone che avevano determinato una lunga serie di arresti (denominato il "blitz delle Madonne"), il Magistrato di Termini Imerese si dichiarò incompetente e trasmise gli atti all'Ufficio palermitano ma Meli, contrariamente a quanto richiesto dagli altri Giudici del Pool rinviò le carte a Termini, frammentando conseguentemente le indagini che la Procura di Palermo voleva portare avanti in modo unitario, ritenendo giustamente che la struttura di Cosa Nostra fosse verticistica ed unitaria, non diversificata per ambito territoriale come riteneva Meli (questi erroneamente sostenuto da una ratifica della Corte di Cassazione), ma in possesso di una struttura ben coesa ed interagente, che monopolizzava tutte le attività criminali che venivano perpetrate.

Il 30 Luglio 1988 Giovanni Falcone chiese di essere destinato ad altro incarico per i contrasti con il Meli il quale accusò Falcone di avere favorito in qualche modo il Cavaliere del Lavoro Carmelo Costanzo, e decise di sciogliere il Pool Antimafia, evento già previsto a suo tempo dal Giudice Borsellino; questo fatto comportò le conseguenti dimissioni per protesta dei Giudici Di Lello e Conte. Nonostante gli interventi nefasti del consigliere istruttore Meli e dalla Corte di Cassazione,

Falcone riuscì a portare avanti il suo lavoro con impegno e determinazione. Nel 1988 grazie ad una importante operazione in collaborazione con il Procuratore distrettuale di New York, il futuro Sindaco della Grande Mela Rudolph Giuliani, furono stroncate le attività delle famiglie dei Gambino e degli Inzerillo, attive nel traffico di eroina.

Nel 1989 Giovanni Falcone subì il primo fallito attentato, all'epoca molti politici accusarono Falcone di volere ingrandire e strumentalizzare il fatto, il Giudice dichiarò: "Ci troviamo di fronte a menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della Mafia. Esistono forse punti di collegamento tra i vertici di Cosa nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi. Ho l'impressione che sia questo lo scenario più attendibile se si vogliono capire davvero le ragioni che hanno spinto qualcuno ad assassinarmi". Fu piuttosto chiara la considerazione di Falcone che addiceva agli intrighi di palazzo tra potere politico e quello mafioso.

Una settimana dopo il fallito attentato Giovanni Falcone fu nominato Procuratore Aggiunto presso la Procura della Repubblica di Palermo. Nel Gennaio del '90 condusse un'inchiesta che portò all'arresto di numerosi trafficanti di droga, impiegando le confessioni del "pentito" Joe Cuffaro.

Alle elezioni dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura Falcone fu candidato tra le liste di "Movimento per la Giustizia" ma non fu eletto. Successivamente, visti i dissensi in merito alla conduzione delle inchieste con l'allora Procuratore Giammanco, decise di accogliere l'invito dell'allora Vice-Presidente del Consiglio Claudio Martelli a dirigere gli "Affari Penali" del Ministero di Grazia e Giustizia. Falcone intraprese un'intensa attività tesa a rendere più efficace l'azione della Magistratura nella lotta contro il crimine, cercando di razionalizzare i rapporti tra Pubblici Ministeri e la Polizia Giudiziaria (le Forze dell'Ordine) e migliorando il coordinamento tra le varie Procure. Nel 1991 fu così istituita la "Direzione nazionale Antimafia", il cui scopo secondo Falcone doveva essere quello di coordinare le indagini, garantire la funzionalità della Polizia Giudiziaria e di assicurare la completezza e la tempestività delle investigazioni, supportando e sostenendo l'attività investigativa che doveva essere svolta esclusivamente dalle Procure Distrettuali Antimafia.

### L'attentato.

Il 23 Maggio 1993 Falcone, ormai lasciato solo da buona parte di quelle Istituzioni che avrebbero dovuto difenderlo, fu ucciso in un attentato a Capaci che ebbe risalto in tutto il mondo (la Mafia non solo volle ucciderlo, ma volle dare un segnale di potenza utilizzando un quantitativo spropositato di tritolo, facendo capire che quella contro lo Stato fosse una vera e propria "guerra"). Insieme al Giudice Giovanni Falcone morirono la moglie Francesca Morvillo, anch'Ella Magistrato, e gli Agenti della scorta Di Cillo, Schifani e Montinaro. All'orrore per l'assassinio si unì il Senato degli Stati Uniti d'America, con una risoluzione intesa a rafforzare l'impegno del gruppo di lavoro italo-americano di cui Falcone era componente.

Qualche mese prima dell'attentato una sentenza della Corte di Cassazione aveva riconosciuto la struttura verticale di Cosa Nostra, come Falcone aveva sempre sostenuto fosse, confermando quindi la responsabilità dei componenti della "Cupola" per quei delitti compiuti dagli associati, che non agivano in nome proprio, ma per conto dell'associazione criminale stessa.

**"Un uomo fa quello che è suo dovere fare, quali che siano le conseguenze personali, quali che siano gli ostacoli, i pericoli o le pressioni.  
Questa è la base di tutta la moralità umana."**

J.F.Kennedy, frase che il Giudice Falcone amava spesso riferire.

## **Killer e mandanti.**

Il 23 maggio 1992, quando i killer di Giovanni Falcone, capeggiati da Brusca si recarono alla macelleria di via Perpignano in Palermo per brindare con champagne insieme alla Cupola di Cosa Nostra presenti Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, altri uomini furono incaricati di fare sparire tutti quei pensieri che il Giudice aveva portato via da Palermo quando aveva accettato la proposta di Martelli di diventare direttore degli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia. Falcone a Roma, lontano dalla “Sua” Procura di Palermo, continuò a riflettere ed a lavorare sulle indagini che aveva lasciato a metà, rileggeva continuamente i Suoi appunti ed annotava tutto sul Suo computer. L'ex Magistrato Giuseppe Ayala ha dichiarato al processo per la strage di Capaci di avere ricevuto direttamente da Falcone queste parole: “Giuseppe sto annotando tutto quello che mi sta succedendo per ora in ufficio, qualunque cosa dovesse succedere, tu sai che c'è tutto scritto”. Nulla è stato ritrovato degli appunti di Falcone, qualcuno ha provveduto a cancellarli o quantomeno a farli sparire; dal databank che Falcone teneva nella Sua abitazione di Roma sparirono misteriosamente tutti i dati, il computer dell'abitazione di Palermo fu manomesso, nel Suo ufficio al Ministero di Grazia e Giustizia sparirono le cassette di backup ed anche il suo notebook personale fu manipolato. Non sono mai stati rinvenuti i dati ne tantomeno trovati dei colpevoli per questi fatti.

Il 19 luglio 1992 anche Paolo Borsellino fu eliminato dalla Mafia ed anche a Borsellino fu asportata l'agenda con segnati appunti ed appuntamenti che teneva sempre con se. Borsellino visse quegli ultimi 57 giorni ognuno come se fosse l'ultimo, sapeva di essere un “dead man walking”, il sistema di equilibrio di poteri si era tragicamente infranto, Falcone era stato lo scudo per tutti i Magistrati di Palermo, con la Sua morte lo “scudo” passò nelle mani di Borsellino che aveva come chiodo fisso quello di scoprire gli autori della strage di Capaci. Cominciò a sfogliare gli appunti di Falcone alla ricerca di dati sensibili ma era da solo contro tutti, contro la Mafia e contro le Istituzioni che non lo supportarono adeguatamente. Gli “strani” ritrovamenti in via D'Amelio nel luogo dell'attentato, bigliettini ed annotazioni che riconducevano ad importanti personaggi delle Istituzioni furono un tentativo di depistaggio della Mafia o il vero e proprio “lavoro sporco” di qualche appartenente agli organismi politico-statali?.

## **La Mafia cambia referenti politici.**

Nel 1987, alla vigilia delle elezioni politiche, che in Sicilia corrispondevano anche con quelle Provinciali, Totò Riina con in mano oramai lo scettro del comando di Cosa Nostra, provò a giocare una nuova carta con il mondo politico, per garantire un futuro all'Associazione criminale, aggirando lo scoglio del primo maxi processo di Mafia avviato dai Giudici Falcone e Borsellino. Riina, il “Primo Ministro” della Mafia, che si configurava sempre più come un Antistato all'interno dello Stato stesso, decise per motivi non meglio chiariti, di spostare un consistente pacchetto di voti dalla Democrazia Cristiana al Partito Socialista, quando nel Gennaio del 1992 la Cassazione confermò le condanne del maxiprocesso, Riina avviò la vendetta verso i vecchi referenti politici della cosiddetta Prima Repubblica, cominciando con Salvo Lima, l'uomo di Andreotti in Sicilia.

In seguito alle dichiarazioni dei Pentiti di Mafia, finirono sul registro degli indagati numerosi personaggi importanti, tra cui Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi.

Nonostante però le assoluzioni di quasi tutti i personaggi politici coinvolti nelle indagini (tra i quali anche Andreotti e Mannino) dalle motivazioni delle sentenze dei Giudici sono emersi dubbi che autorizzano a ritenere che la “convergenza di interessi” fra politica e Mafia sia esistita per davvero e che però non si sia ancora riusciti a colpirla con un adeguato numero di sentenze poiché le indagini ed i processi non hanno ancora offerto le “prove decisive”, intese secondo i canoni della legge penale.

Nella ordinanza sentenza del maxi processo il Pool ha scritto: "Nella requisitoria del Pubblico Ministero si fa riferimento alla contiguità di determinati ambienti imprenditoriali e politici con Cosa nostra. Ed indubbiamente questa contiguità sussiste anche se è stata scossa, ma non definitivamente superata, dai tanti tragici eventi che hanno posto in luce il vero volto della Mafia. Ma qui si parla di omicidi politici - prosegue il documento - di omicidi, cioè, in cui si è realizzata una singolare convergenza di interessi mafiosi ed oscuri interessi attinenti alla gestione della cosa pubblica; fatti che non possono non presupporre tutto un retroterra di segreti ed inquietanti collegamenti, che vanno ben al di là della mera contiguità e che debbono essere individuati e colpiti se si vuole veramente voltare pagina".

### **La nuova Mafia di Bernardo Provenzano.**

A 13 anni dagli eccidi del 1992 gli esecutori materiali degli eccidi sono in carcere, ma da quella stagione stragista la Mafia è riuscita a risorgere con un nuovo modello, più forte e silente, più abile e subdola, la Mafia di Bernardo Provenzano, l'ideatore della cosiddetta "ala moderata", colui che ha rifondato un'organizzazione mafiosa che detta legge negli affari, che prospera nell'ombra e recluta seguaci insospettabili, che non uccide più violentemente e clamorosamente come una volta, ma che continua a tenere con i suoi "tentacoli" ben stretta a se buona parte della struttura economico-politica della Sicilia e non solo.

La nuova Mafia ha creato un progetto sotterraneo che incontra molti favori e può fare leva anche su alcune leggi del Parlamento, il senso è all'incirca questo: "i seguaci di Cosa Nostra dichiarano di essere mafiosi ed ammettono solo le colpe che la Giustizia ha già loro attribuiti, ma solo quelle, niente di più. In cambio si potrà usufruire di sconti di pena, permessi premio e misure di detenzione più blande, si conserverà il proprio patrimonio (vedi revisione della legge "La Torre"), intanto gli altri potranno dire di averli battuto.

Ma la lotta alla Mafia è ancora lunga e difficile e il supporto della popolazione italiana tutta a coloro che in questo momento combattono con i mezzi a loro concessi il fenomeno mafioso è fondamentale, il grido della gente per bene che è la maggioranza nel paese, deve elevarsi forte in favore di quelle Forze dell'Ordine e di quei Magistrati che lottano ogni giorno contro questi criminali senza scrupoli ed ognuno di noi deve sentirsi coinvolto in questo processo, poiché la Mafia non è un fenomeno che interessa una sola parte della nostra società, ma coinvolge tutta la nostra comunità civile; non dobbiamo mai fare mancare il nostro appoggio, in qualsiasi modo possibile in favore anche di tutti quegli uomini che si ribellano all'assoggettamento mafioso, che nonostante le continue minacce si rivoltano contro questi delinquenti che all'apparenza paiono invincibili ma che in realtà non lo sono. Non saranno le Forze dell'Ordine o la Magistratura a sconfiggere la Mafia, ma sarà la popolazione civile tutta, se si ribellerà in massa a questo fenomeno criminale che si può sconfiggere. Non lo dico io ma lo hanno detto coloro che hanno combattuto Cosa Nostra nel tempo, i Giudici Falcone e Borsellino ed il Generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa. Insieme, tutti insieme possiamo vincere la guerra contro la Mafia.

**Nicola Andrucci**  
**Nickname: Linea Gotica**